

L'alleanza tra pubblico e privato salva il venture capital dalla pandemia

Pubblicato: Venerdì 26 Febbraio 2021



Per quanto sia in continua crescita, l'ecosistema del **venture capital italiano**, se paragonato a quello di altri paesi europei, è ancora piuttosto fragile e residuale. Per la prima volta però, durante la pandemia, il Paese che non ama l'innovazione si è accorto di quanto sia strategico e necessario, per rimanere competitivi, investire nelle startup innovative e nella ricerca. È stata infatti l'azione congiunta di capitali **pubblici e privati** a permettere al venture capital italiano di fronteggiare un anno orribile e mantenere nel 2020 il volume degli investimenti a quota **595 milioni di euro**, praticamente in linea con l'anno precedente (**597 milioni di euro**), spalmati su **234 operazioni** tra investimenti iniziali e di consolidamento. (Foto di Tumisu da Pixabay)

La fotografia scattata dal **rapporto Vem**, Venture capital monitor, realizzato da Aifi (Associazione Italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt) e **Università Liuc**, fa intravedere una prospettiva positiva anche per il 2021. «Cassa depositi e prestiti e governo hanno fatto passi significativi nel finanziamento dell'innovazione – ha detto il presidente di Aifi, **Innocenzo Cipolletta** -. In questo settore pubblico e privato devono procedere insieme, come accade in tutti i paesi del mondo, perché siamo nella frontiera della ricerca. La ricerca di base, non profit e pagata da tutti noi, permette a sua volta la nascita di processi di carattere innovativo» .

I NUMERI DEL RAPPORTO

Giovanni Fusaro, ricercatore dell'Ufficio studi di Aifi, ha illustrato i dati principali del rapporto Vem. Dopo i primi sei mesi del 2020 passati in apnea, a partire da giugno, il venture capital italiano ha ripreso a macinare operazioni, **234 (+58%)** tra investimenti iniziali (initial) e di consolidamento (follow on), per un ammontare totale di **595 milioni di euro**. «La seconda parte del 2020 ha mostrato una accelerazione dell'attività, chiudendo l'anno con un incremento dei deal initial pari al 65% rispetto al 2019. Questo dimostra come **l'attività di venture capital non si è fermata**» ha commentato **Anna Gervasoni**, professore dell'università Liuc e direttore di Aifi.

«Se si guarda ai flussi di investimento verso startup con sede in Italia – ha aggiunto Fusaro – si osserva **un aumento importante dei flussi degli investitori domestici** che passano da **223 milioni a 384 milioni**. Aumentano anche gli **investimenti** provenienti da investitori esteri che passano da **119 milioni a 159 milioni**».

UN ECOSISTEMA CHE RISHIAVA DI SPARIRE

Il rischio che la pandemia travolgesse il venture capital italiano è stato grande. **Guido De Vecchi**, direttore generale di **Intesa Sanpaolo Innovation Center**, durante la presentazione ha parlato di «anno difficilissimo per un **piccolo ecosistema che rischiava di sparire** nell'arco di poche settimane e che invece sta crescendo tra luci e ombre».

Tra le luci, secondo De Vecchi, c'è sicuramente l'azione dell'asse **pubblico-privato** che ha rianimato un settore con incentivi fiscali, con l'intervento di **Cassa depositi e prestiti** attraverso Cdp Venture Capital sgr e il sistema dei capitali privati che hanno permesso di superare la prima parte del 2020. «Il feedback di Intesa Sanpaolo è positivo – ha detto De Vecchi – Siamo un player importante e significativo: abbiamo fatto **investimenti, Italia su Italia, per 40 milioni**, superiore al 2019 e mediamente più del dieci per cento del mercato italiano».

Parlare di futuro del venture capital, significa disegnare scenari che devono necessariamente tenere conto del nuovo ordine mondiale, a partire dalla contesa per la **leadership tecnologica tra America e Cina**, in particolare per l'**intelligenza artificiale** e più in generale per le **tecnologie digitali**, su cui c'è un ritardo decennale dell'Europa. A questo si aggiunge la **Brexit**. «I **1700 miliardi di euro presenti sui conti correnti italiani** – ha concluso il direttore di Intesa Sanpaolo Innovation center – devono andare in buona parte nelle attività che hanno buone prospettive di crescita. E l'Italia è un Paese che in tutti i suoi territori ha moltissime potenzialità».

IL RUOLO DEL BUSINESS ANGEL E L'EFFETTO FILIERA

Secondo **Paolo Anselmo** presidente di Iban (Associazione italiana business angel), nel risultato dell'anno appena passato c'è stato «**un effetto filiera soprattutto per l'early stage**», cioè per quelle startup che si trovano ancora in una fase di perfezionamento del loro prodotto. «Gli investimenti singoli – ha sottolineato Anselmo – sono arrivati a quota 50 milioni per un totale di 96 deal. Per quanto riguarda l'effetto filiera, le operazioni di coinvestimento che vedono coinvolti **business angel insieme ai fondi sono diventate 210**, mentre nel **2019 erano 140**».

La media dell'investimento è di **50mila euro** per ogni singola operazione e le startup rappresentano ormai quasi il 60%. «C'è una certa tendenza a salire di livello e una grossa crescita che proseguirà nel 2021 per l'effetto sistematico del decreto rilancio» ha concluso Anselmo .

LA GIUSTIZIA ITALIANA NON AIUTA IL VENTURE CAPITAL

Tra le ombre dell'ecosistema del venture capital italiano c'è il costo della sovrastruttura, che comprende i **costi legali**. L'avvocato **Pierluigi De Biasi**, nel commentare il rapporto Vem, usa volutamente **un termine vetero marxista**, riconoscendo però al legislatore il merito di aver introdotto negli **ultimi 15**

anni una serie di semplificazioni giuridiche sui costi dell'impresa. Queste però sono solo una parte del problema. «L'altra è l'arretratezza della giustizia italiana- ha spiegato De Biasi – . Mentre tutti possono fare una startup innovativa senza andare dal notaio e a costo zero, noi dobbiamo andare in tribunale con costi sia per l'impresa che per il Paese. È ancora un'alba medievale dove si usano gli stessi riti degli antichi romani».

De Biasi, per azzerare i ritardi strutturali e culturali del sistema, spera nelle nuove tecnologie. Un processo di innovazione che l'associazione diretta da Anna Gervasoni pratica da quando è nata. Osserva De Biasi: «È curioso che la macchina dell'Aifi sia sempre stata gestita da una signora, in un settore dove le donne sono pochissime».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it